

I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587-1609)

FRANCESCO VITALI

Abstract:

The article investigates the unofficial and informal dimension of Ferdinand I's European diplomacy, analysing the correspondence sent by the papal nuncios, resident in Florence, to the Secretariat of State in Rome. On the one hand, the nuncios' letters highlighted the role of figures linked to international trade and finance, such as Girolamo Gondi, Orazio Rucellai and Neri Giraldi. On the other hand, in the correspondence sent to Rome, the unofficial diplomatic function of ecclesiastical men such as Cardinal Alessandro de' Medici and Carlo Antonio Dal Pozzo emerged. In addition, the same Cardinal Alessandro together with Don Giovanni de' Medici gives tangible evidence of the centrality of the family element within the covert diplomatic action performed by Ferdinando. Therefore, the Roman observatory constituted by the nuncios makes it possible to outline a first provisional and insightful synthesis of the men, instances and roles of Ferdinand's articulate parallel diplomacy.

Keywords:

Grand duke Ferdinand I, Unofficial and informal diplomacy, Cardinal Alessandro de' Medici, Girolamo Gondi, Giovanni de' Medici

1. *Figure e direzioni della diplomazia parallela di Ferdinando I*

Tra gli studi che hanno evidenziato la fluida e molteplice cifra della diplomazia nella prima età moderna, non riducibile alla dimensione ufficiale ed istituzionalizzata dell'ambasciatore¹, non sono mancate ricerche relative alle proiezioni dissimulate

1 Circa la fluidità della diplomazia della prima età moderna nello sterminato panorama degli studi degli ultimi decenni cfr. almeno D. Frigo (ed.), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy. Structure of Diplomatic Practice 1450-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 2000; L. Bély, *L'art de la paix en Europe: Naissance de la diplomatie moderne, XVI^e-XVIII^e*, PUF, Paris 2007; R. Sabbatini, P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Franco Angeli, Milano 2011; I. Lazzarini, *Communication & Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1550*, Oxford University Press, Oxford 2015, pp. 31-49; E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini (a cura di), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2015; D. Fedele, *Naissance de la diplomatie moderne (XIII^e-XVII^e siècle). L'ambassadeur au croisement du droit, de l'éthique et de la politique*, Nomos, Baden-Baden 2017; J.-L. Fournel, M. Residori (Études réunies par), *Ambassades et ambassadeurs en Europe (XV^e-XVII^e siècles). Pratiques*,

della politica internazionale di Ferdinando I. Il pionieristico studio di Gina Fasoli inaugurò tale interesse, analizzando la mediazione sotterranea promossa da Ferdinando insieme a Venezia in favore di Enrico di Borbone, nell'ultima fase delle guerre di religione in Francia². Le articolazioni informali della diplomazia filofrancese del granduca furono evidenziate in seguito anche da Giorgio Spini³ e da Elena Fasano Guarini nella classica voce, licenziata per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, dedicata a Ferdinando. In quella sede la studiosa sottolineò che «vedendo nella Francia il principale contrappeso alla potenza spagnola nell'area mediterranea, Ferdinando operò con spregiudicatezza a favore del rafforzamento del potere monarchico al suo interno, servendosi dei canali paralleli di una diramata e abile diplomazia segreta o di tramiti indiretti come l'ambasciatore francese a Venezia»⁴.

Successive ricerche hanno poi evidenziato come la dimensione della riservatezza e dell'informalità caratterizzassero altri aspetti della politica internazionale del granduca: da Domenico Caccamo che si era soffermato sul rapporto privilegiato promosso con l'Impero in virtù di una serie di agenti ufficiosi inviati a Praga⁵, fino a Paola Volpini e Davide Trentacoste, che più recentemente hanno esaminato gli intrecci che intercorsero tra la diplomazia ufficiale ferdinandea e lo spionaggio, rispettivamente in Spagna⁶ e nel Levante⁷. Nel contempo, Andrea Zagli ha recato in

écritures, savoirs, Droz, Genève 2020; S. Andretta (a cura di), *Esperienze e diplomazia: saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'età moderna (XIV-XVIII)*, Viella, Roma 2020; E. Lurgo, *Diplomazia informale e strategie di resilienza. Il matrimonio fra Carlo Emanuele II di Savoia e Mademoiselle de Valois nelle lettere di Margherita di Lorena, duchessa D'Orléans, a Cristina di Francia*, in «Libros de la Corte.es», 13, 2021, pp. 85-113; E. Plebani, E. Valeri, P. Volpini (a cura di), *Diplomazie. Linguaggi, negoziati e ambasciatori tra XV e XVI secolo*, Franco Angeli, Milano 2021; M. Ebben, L. Sicking (eds.), *Beyond ambassadors: consuls, missionaries, and spies in premodern diplomacy*, Brill, Leiden 2021; inoltre per una ricognizione complessiva nel merito sui filoni e sulle prospettive di questa ricca stagione di studi internazionali cfr. il recente A. Volpini, *La diplomazia della prima età moderna*, in «Rivista Storica Italiana», 132, 2020, pp. 653-683.

2 G. Fasoli, *Sulle ripercussioni italiane della crisi dinastica francese del 1589-95 e sull'opera mediatrice della repubblica di Venezia e del Granduca di Toscana*, in «Memorie dell'Accademia di scienze di Bologna», Serie 4, 9, 1949, pp. 1-64.

3 G. Spini, *Il principato dei Medici e il sistema degli Stati europei*, in G. Garfagnini (a cura di), *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Olschki, Firenze 1983, 3 voll., I, pp. 209-216.

4 E. Fasano Guarini, *Ferdinando I de' Medici, Granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (=DBI), Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1960-2020, 100 voll., XLVI, p. 266.

5 D. Caccamo, *I doni diplomatici del granduca Ferdinando I*, in Id., *Roma, Venezia e l'Europa centro-orientale. Ricerche sulla prima età moderna*, Franco Angeli, Milano 2010, pp. 327-351 (già pubblicato col titolo *Libertà d'Italia ed equilibrio europeo tra '500 e '600. Il carteggio dei diplomatici toscani a Praga*, in S. Graciotti (a cura di), *Italia e Boemia nella cornice del Rinascimento europeo*, Olschki, Firenze 1999, pp. 362-389).

6 P. Volpini, *Una storia di spie tra Ferdinando I di Toscana e Filippo II di Spagna (fine secolo XVI)*, in «Archivio Storico Italiano», 143, 2005, pp. 229-258; Ead., *Tensioni e lealtà multiple del granduca e dei suoi emissari alla corte di Spagna (fine secolo XVI-inizio secolo XVII)*, in «Libros de la Corte.es», 6, 2014, pp. 260-281 e Ead., *Los Medici y España: príncipes, embajadores y agentes en la edad moderna*, Silex, Madrid 2017.

7 D. Trentacoste, *Incontri "quasi" casuali. L'ambasciata di Persia a Firenze nel 1601*, in E. Ivetic (a cura di), *Attraverso la storia. Nuove ricerche sull'età moderna in Italia*, Editoriale scientifica, Napoli 2020, pp. 475-487 e Id., *Grand Ducal ambitions and Venetian counter-intelligence. The Tuscan failure in the 1607 attack on Cyprus*, in «Revista Historia Autónoma», 10, 2021, pp. 59-74.

luce, in riferimento alla lunga missione in qualità di ambasciatore residente svolta a Roma da Giovanni Niccolini, per conto del granduca, l'incidenza della componente "ufficiosa" della rete informativa allestita dall'inviato in Curia⁸. A sua volta, Antonio Vertunni ha mostrato come la diplomazia parallela di Ferdinando assunse una dimensione "familiare" nel caso di Virginio Orsini, duca di Bracciano⁹. Proprio sulla falsariga di questi studi, prevalentemente basati su fonti fiorentine, nel presente contributo verranno considerati alcuni passaggi e figure della diplomazia informale di Ferdinando, seguendo il punto di vista espresso dai nunzi pontifici residenti a Firenze nel carteggio scambiato con la Segreteria di Stato. Il rilievo dell'osservatorio che essi costituirono difatti è testimoniato dalla centralità sia dei rapporti intrattenuti tra Firenze e Roma sia del sistema delle nunziature, quale perno della coeva diplomazia internazionale del papato¹⁰.

2. *Gli agenti ufficiosi della politica filofrancese del granduca*

La politica filofrancese di Ferdinando prese avvio in virtù del matrimonio concluso con Cristina di Lorena. Al buon esito del negoziato concorse – come evidenziato dal nunzio pontificio Francesco Mazza di Canobio¹¹ – il fiorentino Orazio Rucellai. Tutt'altro che incline in gioventù a simpatie medicee e trasferitosi nel 1564 in Francia a gestire le attività mercantili familiari, dove era anche diventato consigliere finanziario della regina Caterina de' Medici, protettrice di esuli ed emigrati fiorentini¹², Rucellai tornò a Firenze nel 1587, assumendo la carica di maggiordomo di Ferdinando¹³. Il granduca lo inviò in Francia nel più assoluto riserbo a concludere il matrimonio con Cristina di Lorena, auspicato dalla stessa Caterina de' Medici, come segnalava l'esperto Canobio: «et se bene il Sig.^{or} Horatio Rucellai pubblica andare in

8 A. Zagli, *Politica e diplomazia nella Roma dei papi alla fine del '500. I Diari di Giovanni Niccolini ambasciatore fiorentino (1588-1593)*, Pacini, Pisa 2019, pp. 81-115.

9 A. Vertunni, *Le missioni di Virginio Orsini II duca di Bracciano al servizio di Ferdinando I de' Medici (1594-1606)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 32, 2019, pp. 63-83.

10 Sull'attività complessiva dei nunzi a Firenze nel corso del principato di Ferdinando I mi si permetta di rinviare a F. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Nuova Cultura, Roma 2017. Più in generale sulla ricchissima messe di studi dedicati alla rete internazionale delle nunziature nella prima età moderna basti rimandare a S. Giordano, *I papi e l'Europa nella prima età moderna: le istruzioni generali ai nunzi*, in «Archivum Historiae Pontificiae», 48, 2010, pp. 55-80 e P. Carta, D. Gregorowicz, *Nunziature e politica nel '500. L'istituto e i suoi aspetti critici*, in J.-L. Fournel, M. Residori, *Ambassades et ambassadeurs*, cit., pp. 441-466.

11 Sul quale cfr. D. Caccamo, *Canobio (Cannobio, Cannobi), Giovanni Francesco Mazza di*, in DBI, XVIII, 1975, pp. 154-156.

12 Sugli esuli fiorentini e l'opposizione al potere mediceo si rinvia a P. Simoncelli, *Esuli fiorentini al tempo di Bindo Altoviti*, in A. Chong, D. Pegazzano, D. Zikos (a cura di), *Ritratto di un banchiere del Rinascimento. Bindo Altoviti tra Raffaello e Cellini*, Electa, Milano 2004, pp. 285-327; Id., *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54 (Volume primo 1530-1537)*, Franco Angeli, Milano 2006 e Id., *La Repubblica fiorentina in esilio. Una storia segreta*, vol. I, *La speranza della restaurazione della Repubblica*, Nuova Cultura, Roma 2018.

13 Si rinvia alla voce di S. Tabacchi, *Rucellai Orazio*, in DBI, LXXXIX, 2017, pp. 82-84.

Francia per affari suoi privati, tuttavia credesi per lo universale, che non sia ad altro fine, che questo del maritaggio»¹⁴.

Il veneziano Michele Priuli, vescovo di Vicenza e successore di Canobio alla nunziatura fiorentina, diede conto a Roma di un altro personaggio, legato a Orazio Rucellai, di cui aveva sposato la sorella Camilla: Giacomo Guicciardini. Ferdinando, come riferiva il nunzio, inviava Guicciardini in Francia – nel settembre 1589 – per carpire informazioni in un momento delicatissimo, che cadeva nelle settimane seguenti alla morte di Enrico III: «Ho pur saputo ch'il Granduca ha espedito li giorni passati in Francia il Sig.^{or} Giacomo Guicciardini cognato del Sig.^{or} Horatio Rucellai che è stato altre volte là, et è pratico del paese, perché si fermi nel Regno di Francia con solo carico di avvisare S.A.^{za} veridicamente di tutti li casi, che passano in esso Regno»¹⁵. Né Priuli trascurò di delineare l'esistenza di una rete ancor più vasta e tutt'altro che improvvisata, che faceva capo al granduca, chiudendo la sua lettera con la seguente notazione: «Intendo ancora che haverà S.Alt.^{za} in quelle parti due altri huomini pratici con questo solo carico di avvisare ogni successo di là»¹⁶.

La missione di Guicciardini fu coperta – analogamente a quanto era avvenuto per Rucellai – dal più assoluto riserbo, come testimoniato dal nunzio al ritorno dell'inviato a Firenze: «Ritornò martedì sera di qua il Sig.^{or} Jacomo Guicciardini, che scrissi ultimamente, che fu mandato dal Gran Duca in Francia et se bene egli dice di essere stato tutti questi giorni passati a Venetia, io ho nondimeno di buon luogo, che egli è stato veramente in Francia»¹⁷.

Girolamo Gondi, membro della illustre casata fiorentina di antiche tradizioni repubblicane, che si era insediata ormai da tempo in Francia¹⁸, completava la rete sotterranea della politica filofrancese di Ferdinando. Gondi, oltre a proseguire l'attività commerciale e finanziaria familiare, era da tempo al servizio di Caterina de' Medici ed Enrico III, secondo quanto trapelava dai suoi "discorsi" sulle vicende francesi particolarmente ben informati, sebbene fosse giunto a Firenze, come specificava il nunzio, in incognito¹⁹:

14 Archivio Apostolico Vaticano (=AAV), Segreteria di Stato (=Segr. Stato), Firenze, 11, Giovanni Francesco Mazza di Canobio (=Canobio), al cardinale Alessandro Peretti Damasceni di Montalto (=Montalto), Firenze, 17 settembre 1588, f. 193v. Sul negoziato e sulle pressioni in senso contrario esercitate da Madrid con l'invio in Toscana dell'ambasciatore Juan Luis de Velasco cfr. F. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., pp. 46-52.

15 AAV, Segr. Stato, Firenze, 12, Priuli a Montalto, Firenze, 10 settembre 1589 (decifrata=decifr. il 13), f. 44r.

16 *Ibidem*.

17 Ivi, Priuli a Montalto, Firenze, 24 settembre 1589 (decifr. il 27), f. 53r-v.

18 Sullo stabilimento dei Gondi in Francia, a partire dal primo Cinquecento cfr. S. Tabacchi, *Gondi Guidobaldo, detto Antonio iunior*, DBI, LVII, 2001, pp. 659-662; S. Tognetti, *I Gondi di Leone. Una banca d'affari nella Francia del primo Cinquecento*, Olschki, Firenze 2013; M. Calafati, *I Gondi. Storia di una grande famiglia tra l'Italia e la Francia*, in G. Morolli, P. Fiumi (a cura di), *Gondi. Una dinastia e il suo palazzo*, Polistampa, Firenze 2013, pp. 33-38, 58-64; J. Milstein, *The Gondi. Family Strategy and Survival in Early Modern France*, Ashgate, Aldershot 2014, pp. 2-4, 77.

19 S. Tabacchi, *Gondi Giovambattista*, DBI, LVII, p. 653. Su Girolamo Gondi, sull'attività diplomatica svolta in più occasioni per conto della regina di Francia si vedano anche H. Heller, *Anti-Italianism in Sixteenth-Century France*, University Press, Toronto 2003, p. 166 e J. Milstein, *The Gondi*, cit., pp. 77-86.

I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587-1609)

giovedì sera gionse di qua di ritorno da Venezia il Sig.^{or} Hier.^{mo} Gondi, che fu li mesi passati di costà, il quale hebbe hieri audienza dal Gran Duca Ser.^{mo}, ne io l'ho per ancora veduto, ne potuto penetrar di certo se habbia o no negotio alcuno da trattar di qua per il suo Re, ma per quanto intendo è venuto qua per fermavesi qualche giorno, et per starvi come persona privata et parmi che ne suoi discorsi descriva le forze del Re di Francia in questo tempo presente molto superiori a quelle de' Ss.^{ri} della Lega²⁰.

In effetti la già prolungata permanenza italiana di Gondi era sintomatica del ruolo svolto in qualità di tessitore ufficioso di una intesa tra Ferdinando e i Valois. Significativamente, in tale direzione, Priuli il 13 agosto informava Roma, che non era ancora riuscito a riferire a Gondi quanto gli era stato trasmesso con la lettera del 5 agosto, perché il fiorentino si trovava da giorni a Pratolino insieme al granduca: «poiché esso Sig.^{or} Hier.^{mo} è stato tutti questi giorni passati a Pratolino dove pure si ritrova tuttavia [...]; et subito che sia giunto suplirò seco co' fargli sapere quanto ella mi comanda. Il Gran Duca Ser.^{mo} co' la compagnia solita sta pur tuttavia a Pratolino[...]»²¹.

Gondi poi – passato alla morte di Enrico III al servizio di Enrico di Borbone – confermò in combinato disposto con Orazio Rucellai al nunzio lo scopo della missione del duca di Luxembourg, inviato dalla Francia a Roma per manifestare a Sisto V la volontà di Enrico di Borbone di tornare al cattolicesimo contestualmente alle aperture pontificie alla sua assoluzione²². Luxembourg di passaggio in Toscana fu accompagnato dallo stesso Rucellai a Pisa²³ dove il granduca, pur evitando prudentemente di accreditarlo come ambasciatore ufficiale per non irritare Madrid²⁴, strinse una intesa non dichiarata con Enrico di Borbone.

Parallelamente, in queste coordinate, si iscrisse la spedizione con cui le galere toscane occuparono Chateau d'If, isolotto antistante a Marsiglia, per impedire che la città e il suo porto cadessero sotto il controllo degli Spagnoli e del duca di Savoia, loro alleato, nel luglio 1591. L'operazione toscana avvenne in gran segreto, a totale insaputa dello stesso nunzio Priuli, che il 7 luglio 1591 annunciò a Roma l'imminente partenza delle galere medicee per una ordinaria operazione anticorsara: «con lettere delli 4 da Livorno s'ha che le galere di Sua Alt.^{za} ritirate in quel porto non aspettavano altro che buon tempo per uscir di nuovo in busca de' corsari»²⁵.

Più tardi, anche il veneziano Antonio Grimani vescovo di Torcello sottolineò, all'inizio della sua nunziatura a Firenze, in una lunga lettera-relazione, sia le finalità anti-spagnole del blitz marsigliese sia il ruolo di intermediazione finanziaria garantito da Gondi nell'alleanza ufficiosa tra Ferdinando ed Enrico di Borbone, ricordando come il granduca «s'interessò per più vie con questo Re, ma prima che fosse ribenedetto [...] et lo servì per mano del S.^{or} Geronimo Gondi»²⁶.

20 AAV, Segr. Stato, Firenze, 12a, Priuli a Montalto, Firenze, 28 maggio 1589, f. 44r.

21 Ivi, Priuli a Montalto, Firenze, 13 agosto 1589, f. 110r.

22 Ivi, Priuli a Montalto, Firenze, 16 gennaio 1590, f. 294r-v.

23 Ivi, Priuli a Montalto, Firenze, 1 gennaio 1590, f. 280r.

24 Ivi, Segr. Stato, Firenze 12, Priuli a Montalto, Firenze, 16 gennaio 1590 (decifr. il 20), f. 70r.

25 Ivi, Priuli a Sfondrato, 12a, Firenze, 7 luglio 1591, f. 740v.

26 AAV, Fondo Borghese (=FB), serie (=s.), II, 328-330, Grimani al cardinale Scipione Borghese (=Borghese), Firenze 7 novembre 1605, f. 493v. Ivi, per l'operazione a Chateau d'If, ff. 491v-492r. Il testo complessivo della lettera-relazione è stato pubblicato in appendice a F. Vitali, *Tra riflessioni*

3. *Giovanni de' Medici tassello della politica filoimperiale di Ferdinando I*

Il carteggio della nunziatura fornisce elementi utili a poter delineare la parte attiva e di sensibile sismografo che Giovanni de' Medici, abile condottiero e architetto militare, ebbe nella diplomazia parallela di Ferdinando, di cui fu fratello naturale²⁷. Innanzitutto, Ferdinando lo richiamò nel 1589 dalla guerra in Fiandra, dove era stato inviato dal predecessore Francesco I a combattere sotto egida spagnola e aveva vissuto una fase di salute abbastanza delicata²⁸. Giovanni accolse poi Luxembourg di passaggio a Pisa «sin' alla porta della città», facendolo alloggiare nel palazzo in cui risiedeva anche Ferdinando²⁹. Inoltre, con il progredire della nuova politica granducale, la presenza e la competenza militare di Giovanni de' Medici furono particolarmente necessarie in patria. A tal riguardo, Priuli evidenziò l'irrinunciabilità militare di Don Giovanni per il granduca, acuita dall'esigenza di rafforzare le difese fiorentine all'indomani della spedizione effettuata a Chateau d'If, per il timore di eventuali rappresaglie da Torino e Madrid:

Hieri ritornò a Firenze il S.^{or} Don Giovanni de' Medici il quale con tutto che si dica che andasse per diporto a Brolio; tuttavia si penetra, che questi dieci giorni che è stato fuori gli habbia spesi in rivedere le fortezze marittime di S.A.^{za} che sono Grosseto, l'Helba, e Livorno, parendo che dopo che seguì questo stratagemma delle Galere di S.A.^{za} con quelle di Genova, quando soccorsero quel forte di Cacastrazze presso Marsilia sia rimasto qualche sospetto in questa Altezza, il che pare essere con qualche ragione, intendendosi che il Sig.^{or} Duca di Savoia si quereli forte che il Gran Duca si sia ingerito in questo negotio, che sta aspettando di sapere come il Re Cattolico la senta in questo affare³⁰.

Nel contempo, Don Giovanni fu il tassello dell'azione filoimperiale, dispiegata dal granduca in parallelo a quella filofrancese utile a tenere aperta per la nipote Maria una trattativa matrimoniale con l'imperatore Rodolfo II, alternativa a quella indirizzata a Enrico di Borbone. A tale scopo Ferdinando mandò Giovanni in Ungheria tra il 1594 e il 1595 a sostenere lo sforzo militare degli Asburgo contro l'Impero ottomano, con un contingente di duemila uomini³¹.

sul principato di Ferdinando I e trame antiottomane: la relazione del 7 novembre 1605 del nunzio Antonio Grimani, in «Giornale di storia», 8, 2016, pp. 1-9.

27 C. Sodini, *L'Erocole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Olschki, Firenze 2001, pp. 93-109; B. Dooley, B.M. Dooley, *Le battaglie perse del principe Giovanni*, in «Quaderni Storici», 39, 2004, pp. 83-117 e P. Volpini, *Medici Giovanni de'*, DBI, LXXIII, 2009, pp. 72-77.

28 Sulla delicata fase di salute vissuta da Giovanni de' Medici in Fiandra basti rinviare a AAV, Segr. Stato, Firenze, 11, Canobio a Montalto, 11 gennaio 1588, f. 37r, cfr., ivi anche la missiva meno allarmata del 29 febbraio 1588, f. 61r. In proposito cfr. C. Sodini, *L'Erocole tirreno*, cit., p. 95.

29 AAV, Segr. Stato, 12a, Priuli a Montalto, Firenze, 1 gennaio 1590, f. 280r

30 Ivi, Priuli a Sfondrato, Firenze 18 agosto 1591, 779r.

31 Sulla partecipazione del contingente fiorentino guidato da Giovanni de' Medici alla guerra antiottomana cfr. C. Sodini, *L'Erocole tirreno*, cit., pp. 95-97, B. Dooley and B.M. Dooley, *Le battaglie perse*, cit., pp. 87-88 e G. Brunelli, *La santa impresa. Le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Roma, Salerno 2018, pp. 73-75 e 78. Sulla trattativa matrimoniale sottesa al sostegno di Ferdinando alla guerra antiottomana cfr. D. Caccamo, *I doni diplomatici*, cit., pp. 338-339. Infine, circa la guer-

I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587-1609)

Con insistenza da parte asburgica si domandò in seguito il ritorno di Don Giovanni al fronte, secondo quanto in merito scrisse il nunzio Offredo Offredi, protegè degli Aldobrandini, che era subentrato da alcuni mesi al veneziano Marino Zorzi:

Il Corriero, che passò di quà l'altr'hieri per cotesta volta, spedito dalla corte Cesarea portò lettere al Sig.^{or} Don Giovanni de Medici dell'Imperatore et di un [...] Seg.^{rio} imperiale, alle cui lettere S.M.^{tà} Cesarea si riferiva; si dice che d.^o Seg.^{rio} scrivesse che l'Imperatore conosceva bene che non sariano nati i disordini nella guerra che sono seguiti, se egli vi fosse stato presente, et che era apunto intravenuto quel tanto che egli alla Cesarea M.^{tà} aveva pronosticato, et che però da quella viene pregato a ritornare a quel servitio con larghe promissioni di buon trattamento³².

Don Giovanni, precisava Offredi, era a Firenze in attesa del previsto arrivo di un «Gentilhuomo, che manda in queste parti l'Imperatore per trattare sopra i particolari della guerra ungarà»³³. Le voci di un auspicato ritorno sul fronte antiottomano si protrassero anche nei mesi seguenti. Ancora il 5 maggio 1597 Offredi smentiva il ventilato reimpiego sul fronte ungherese di Don Giovanni con annessa nomina al «generalato di Croatia», dando contestualmente notizia del fatto che la guarnigione fiorentina aveva scacciato quella francese da Chateau d'IF³⁴. Proprio lì nei giorni successivi, su disposizione di Ferdinando, giunse Don Giovanni insieme a cinque galere medicee, facendo temere al nunzio pontificio che il granduca tornasse ad allearsi con Madrid:

Raccolgo non meno il timor che ha S.A.^{za} della Francia, che stima quasi disperato, che il desiderio di accomodarsi con Spagna. Il Residente di Venetia che ha havuto audientia in varij ragionamenti e entrato di questi in grande sospetto et è stato da me con passione et martello grandissimo, et in effetto non è dubio, che ci è qualche cosa, Di Castel difi S.A.^{za} non si è lasciata intendere, et non se ne parla però non si ha più di quel che le scrissi. Io non mi son messo a tentarlo perché ho saputo, che essendo domandato di un personaggio che cosa doveva far là Don Giovanni, rispose mortamente quel che li sarà comandato si che non mi son risoluto tentarlo ma se andarò a spasso seco solo un giorno spererò di cavarlo et ne avviserò Vs.Ill.^{ma}³⁵.

Tali timori, in effetti, sembrarono corroborati sia dalla coeva perdita di Amiens subita da Enrico di Borbone, sia dalla ripresa del negoziato matrimoniale tra Firenze e Praga. Interrogato da Offredi, peraltro, Ferdinando si scherniva, addebitando la paternità di tali voci infondate all'ambasciatore spagnolo alla corte imperiale, al nunzio e all'ambasciatore di Venezia: «Ho più volte parlato con S.A.^{za} in discorso delle

ra antiturca condotta dall'imperatore cfr. F. Cardini, *La crociata di Rodolfo II d'Asburgo, imperatore e alchimista*, in E. Gin, A. Guerra, M. Rinaldi, V. Sommella (a cura di), *Et ventis adversis. Liber amicorum Eugenio di Rienzo*, Dante Alighieri, Roma 2022, pp. 51-64.

32 AAV, Segr. Stato, Firenze, 13, Offredi al cardinale Pietro Aldobrandini (=Aldobrandini), Firenze, 28 dicembre 1596 (decifr. il 1 gennaio 1597), f. 35v.

33 Ivi, f. 36r.

34 AAV, FB, s. II 9, Offredi a Aldobrandini, Firenze, 5 maggio 1597 (decifr. il 9), f. 308r.

35 Ivi, Offredi a Aldobrandini, Firenze, 1 giugno 1597, f. 311r-v.

voci che corrono del suo titolo, et delli parentadi, et egli mi ha sempre detto che è una bugia cavata fora da Don Guglielmo San Clemente l'Amb.^{re} di Spagna et creduta dal Nuntio et dal Amb.^{re} di Venetia, per vera»³⁶.

Giovanni de' Medici riapparve più tardi nei dispacci del nunzio Ascanio Jacovacci, nipote di Offredi. Il nunzio lo descriveva intento a una serie di preparativi militari propedeutici a respingere il paventato attacco spagnolo. Nonostante il matrimonio tra Maria de' Medici ed Enrico IV concluso nel 1600, il trattato di Lione, stipulato dal re francese con la Savoia nel gennaio 1601, aveva rigettato Firenze in una situazione di pericoloso isolamento:

Qua si attende a far' provisione di guerra, perché hoggi si continua più che mai, son forzato repetero il medesimo, poiché non si attende ad altro, et Don Giovanni de' Medici, che è stato qua otto giorni, non ha mai fatto altro, che provvedere hora di una cosa, hora d'un'altra per questo servitio, et Domenica fece marciare due compagnie alla volta di Livorno, et lunedì si partì alla volta della corte³⁷.

A ogni modo, nei mesi seguenti, alla ricerca di uno spazio più autonomo, mai completamente attinto a Firenze, Giovanni avviò una fase di movimenti non sempre collimanti con gli scopi e la politica del granduca: dal ritorno sul fronte ungherese (1601), alla partecipazione all'assedio di Ostenda (1602-1605), fino – al netto di un breve passaggio alla corte inglese – all'approdo alla corte francese di Maria de' Medici (1605-1608)³⁸. In effetti la scelta francese di Giovanni produsse non pochi problemi a Ferdinando, costretto a barcamenarsi tra il raffreddamento dei rapporti verificatosi con Parigi e la rancorosa diffidenza di Madrid, sottolineata dal nunzio Grimani: «A questo si aggiunge al presente l'essersi accomodato Don Giovanni con Francia, resolutione che doverà dispiacere assai a spagnuoli per più rispetti, si che per queste, et altre infinite cose che per brevità tralascio, restano molto offesi di questo Principe al quale hanno reso la pariglia et gli hanno dato più disgusti ch'egli non pensava, et occasioni di grandissime spese»³⁹.

4. *Il cardinale Alessandro de' Medici: dal matrimonio di Maria ed Enrico IV al timore dell'attacco spagnolo*

Una funzione peculiare nella diplomazia informale perseguita da Ferdinando fu svolta dal cugino arcivescovo di Firenze e cardinale Alessandro de' Medici⁴⁰. In primo luogo, nella sua attività l'ecclesiastico intrecciò in vario modo un duplice livello

36 AAV, FB II 9, Offredi a Aldobrandini, Firenze 12 agosto 1597, f. 334r.

37 AAV, Segr. Stato, Firenze, 14a, Jacovacci a Aldobrandini, Firenze 13 marzo 1601, f. 106r.

38 In proposito si rinvia a B. Dooley, B.M. Dooley, *Le battaglie perse*, cit., pp. 89-107 e P. Volpini, *Medici Giovanni de'*, cit.

39 AAV, FB, s. II, 328-330, Grimani a Borghese, Firenze, 7 novembre 1605, f. 492r.

40 Su Alessandro de' Medici, poi Leone XI, si rimanda a M. Sanfilippo, *Leone XI*, in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, 3 voll., III, pp. 269-277.

di fedeltà verso Roma e nei confronti del Granducato⁴¹. In secondo luogo, nel merito, Alessandro de' Medici, vicino a Clemente VIII, operò cercando di conciliare le prospettive progressivamente confliggenti di Ferdinando e del pontefice.

Il cardinale, grande fautore della assoluzione di Enrico di Borbone, fu particolarmente attivo in questo senso, mentre era impegnato nelle trattative di pace tra Francia e Spagna in qualità di legato pontificio⁴².

Prima di tutto rimarcò l'«alteratione grande» provocata in Enrico IV dall'arrivo delle galere medicee a Marsiglia nel 1597 al fine di «impedire che li Marsiliani non facciano una fortezza in quella dove è cominciata dal duca di Guisa»⁴³. Poi Alessandro fece ragionare Ferdinando, a seguito della riconquista di Amiens effettuata da Enrico, sull'opportunità di non cambiare schieramento, alla luce della «tanta riputatione et autorità» acquisita dal monarca francese⁴⁴. Né una volta appianata la diatriba relativa a Chateau d'If, il cardinale de' Medici trascurò di ammonire Ferdinando su come fosse «necessario guardarsi di non dare causa all'amici di cadere in diffidenza et sdegnarsi massime quando fanno tutto quello che possono per sodisfare»⁴⁵.

A tal proposito, il nunzio Antonio Grimani, che aveva partecipato alla legazione guidata da Alessandro in Francia tra il 1596 e il 1598, ricordò l'importanza della mediazione svolta dal cardinale per allentare la tensione che divideva Parigi e Firenze in quanto «restò nondimeno il Re disgustassimo quando si rese il Gran Duca tanto difficile alla restitutione di Castel Dif, et essendo all'hora in Francia, S.M.^{ta} mi disse gran parole di sdegno, et disprezzo contro S.A.^{za}, bisognò che lo rendesse, et il Card.^{lc} legato fu grande instrumento a quietar il Re, et accomodare il negotio»⁴⁶.

Altrettanto rilevante fu il ruolo svolto dal cardinale nella gestione della complessa trattativa matrimoniale francese, subordinata al consenso romano all'annullamento del precedente matrimonio di Enrico IV. Alessandro de' Medici in effetti annunciò da Roma il 9 luglio 1599 al granduca l'uscita dallo stallo in cui il negozio si era arenato nei mesi precedenti: «Il Re di Francia tratta con l'autorità del papa del dissolvere il matrimonio che ha contratto, con la sorella del Re Arrigo Terzo. Ne è stato parlato dallo Ambasciatore di Francia con Sua Santità la quale non nega di fare iustitia ma vorrebbe fare una congregatione di cardinali sopra questo negotio»⁴⁷. Nel contempo, Alessandro fu designato da Clemente VIII a presiedere la Congregazione cardinalizia che sciolse il precedente matrimonio di Enrico IV, consentendo le nuove nozze con Maria de' Medici⁴⁸.

41 Sulla questione delle molteplici fedeltà cfr. il contributo di P. Periat, *The Pope, the King and the Family. Triple Loyalty and diplomatic Negotiations of the Apostolic Nuncio Antonio Caetani at the Court of Madrid (1611-1618)*, in «Revista Libros de la corte.es», 8, 2016, pp. 7-24 e P. Carta, D. Gregorowicz, *Nunziature e politica nel '500*, cit., pp. 456-457.

42 M. Sanfilippo, *Leone XI*, cit., p. 273.

43 AAV, Fondo Pio, 149, Registro di lettere, Alessandro de' Medici a Aldobrandini, Parigi, 1 giugno 1597, f. 56r.

44 Archivio di Stato di Firenze (=ASF), Mediceo del Principato (=MdP), 3766, Alessandro de' Medici a Ferdinando I, Parigi, 20 settembre 1597, c. 156r carte numerate a mano (=c.n.m.).

45 Ivi, Alessandro de' Medici a Ferdinando I, Roma, 9 luglio 1599, c. 200r (c.n.m.).

46 AAV, FB, s. II, 328-330, Grimani a Borghese, Firenze, 7 novembre 1605, cit., f. 493r.

47 ASF, MdP, 3766, Alessandro de' Medici a Ferdinando I, Roma, 9 luglio 1599, c. 200r (c.n.m.).

48 M. Sanfilippo, *Leone XI*, cit., p. 274.

Peraltro, pochi mesi più tardi, a fronte del disimpegno francese dalla penisola, testimoniato dal trattato di Lione, il granduca ricorse nuovamente ad Alessandro de' Medici per verificare se Clemente VIII intendesse convergere con Madrid per attaccare Firenze, temendo, secondo quanto raccoglieva il nunzio Jacovacci, che «S.B.^{ne} voglia vedere di rimettere in libertà la città di Fiorenza, et che il Re si repigli lo Stato di Siena»⁴⁹.

L'accertamento condotto da Alessandro de' Medici attraverso una udienza personale con il pontefice su sollecito del granduca fugò i sospetti che aleggiavano a Firenze. Difatti Clemente VIII si dichiarò totalmente favorevole a Ferdinando, giacché il pontefice – come riferito dal cardinale – «replicò che farebbe per lui tutto il suo potere, queste parole le disse con tanto affetto, et con tanta semplicità et chiarezza, che io non le so rappresentare et son certo che mi ha detto il vero»⁵⁰. Inoltre, a corroborare l'attendibilità del suo punto di vista, Alessandro de' Medici sottolineò sia la propria capacità di giudizio, non offuscata dalla «affetione, et R.^{za} che ho al Papa», sia la sua dedizione sincera e incondizionata a Ferdinando «perché sono ancora s.^{or} suo, et Dio volessi che ella havessi molti che l'amassino, et servissino come fo io»⁵¹. In questo modo, il cardinale rafforzò la propria argomentazione, richiamando come valore aggiunto e distintivo proprio la sua duplice fedeltà.

5. *L'arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Dal Pozzo: tra fedeltà granducale e aspirazioni cardinalizie*

Parallelo ma rivolto in direzione opposta alla funzione di raccordo tra Roma e Firenze esercitata dal cardinale Alessandro de' Medici fu l'operato dell'arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Dal Pozzo⁵². Secondo le risultanze del carteggio della nunziatura Dal Pozzo interagì in più occasioni col nunzio, comportandosi piuttosto quale servitore di Ferdinando che come ecclesiastico. Innanzitutto, il nunzio Ginnasi all'inizio del 1599 accusò l'arcivescovo di avere indebitamente aperto e letto la sua corrispondenza diplomatica, sollecitando l'intervento diretto del granduca:

Ho fatto ragionamento tale con il Gran Duca di queste lettere, che si trattengono, et sono aperte, che spero darà remedio [...] et credo, che habbia ancora saputo talvolta prima, che ci sia un tristo a questa posta, che a mezzanotte porta le lettere non solo mie, ma d'altri ancora in casa dell'Arcivesc.^{vo} di Pisa et c'è poi quel Cameriero, che fa professione di scrittore, il quale per insegnare di scrivere a questi Sig.^{ri} sta provisionato in casa, et ne fa professione di aprire et disigillare, et ancora rescrivere contrafacendo la mano⁵³.

49 AAV, Segr. Stato, Firenze, 14a, Jacovacci a Aldobrandini, Firenze, 30 aprile 1601, f. 127r. Sugli effettivi piani di spartizione del granducato presentati dall'ambasciatore spagnolo a Roma al pontefice tra gennaio e marzo 1601 cfr. J.L. Cano De Gardoqui, *España y los estados italianos independentes en 1600*, in «Hispania. Revista española de historia», 23, 1963, pp. 545-554.

50 ASF, 3766, Alessandro a Ferdinando I, Roma, 26 aprile 1601, c. 272v (c.n.m.).

51 Ivi, c. 272v.

52 Su cui cfr. E. Stumpo, *Dal Pozzo, Carlo Antonio*, DBI, XXXII, 1986, pp. 202-204.

53 AAV, FB, s. II, 9, Ginnasi a Aldobrandini, Firenze, 10 gennaio 1599 (decifr. il 19), f. 416r.

Malgrado il granduca manifestasse apparentemente al nunzio «sdegno grandissimo» per la violazione della sua corrispondenza⁵⁴, Dal Pozzo agiva evidentemente su suo ordine in un frangente di tensione nelle relazioni con Roma, determinata dal timore fiorentino di un attacco papale, confermato dal fatto che l'Usimbardi segretario mediceo aveva «fatto lista di capitani, che hanno servito alle guerre». Il nunzio, pur considerando del tutto infondata l'apprensione medicea, auspicava che «con la venuta del Card.^{le} di Fiorenza a Roma s'accomodi talmente quest'ombra di qua con S.B.^{ne}, che s'acquieti l'animo di Sua Alt.^{za}». Prima della partenza per lo Stato pontificio Alessandro de' Medici incontrava il granduca per tranquillizzarlo, come evidenziato dal nunzio, anche se in sottofondo affiorava una certa preoccupazione per l'influenza esercitata in direzione contraria dall'arcivescovo di Pisa: «in buon ragionamento, che il Card.^{le} ha hauto con Sua Alt.^{za} ricordandoli li beneficij, che ha hauto dal Papa[...], et che N.^{ro} Sig.^{re} è più, che Padre amorevole a sua Alt.^{za} finalmente lo ridusse al pianto, et sta molto contento il Card.^{le} et crede di haverlo fermato, se l'Arcivesc.^{vo} di Pisa non lo guasta»⁵⁵.

Peraltro in un ulteriore colloquio ravvicinato il granduca sollecitava Alessandro de' Medici a farsi tramite a Roma della designazione di Dal Pozzo al cardinalato. A tal riguardo, Ferdinando aveva già mobilitato Giovanni Niccolini, suo ambasciatore a Roma, ma l'esaudimento della sua richiesta risultava tutt'altro che scontato, come confermava la ferma replica del cardinale de' Medici, che suscitava il malcelato fastidio granduciale: «credo, che il Card.^{le} di Fiorenza habbi risposto bene, et gli ha detto, che è serv.^{re} del Papa [...] et so io, che il Gran Duca disse, poi che il Card.^{le} era fatto più ardito, che non era, il qual veramente è affettionato di S.S.^{ta} et di Vs.III.^{ma}. So però che l'Amb.^{re} di Fiorenza ha ordine di fare quanto potrà per l'Arcivescovo di Pisa, ma non potendo far colpo di voltare in altro»⁵⁶.

Questo intreccio di istanze personali e pubbliche aiuta a comprendere nei mesi seguenti, segnati anche dalla stasi della trattativa matrimoniale tra Firenze e Parigi, la presenza di Dal Pozzo nel carteggio della nunziatura in relazione a diverse questioni giurisdizionali in corso tra Roma e Firenze⁵⁷. Da un lato, basti ricordare come l'arcivescovo, inizialmente propenso alla rapida liberazione di alcuni ferraresi, condannati alle galere granducali, ma che divenuti sudditi pontifici erano stati beneficiati della grazia papale⁵⁸, alzasse tra marzo e maggio la posta in gioco chiedendo in cambio al nunzio Domenico Ginnasi la consegna di un certo numero di turchi⁵⁹. Dall'altro lato, nell'ambito della pressione esercitata dal potere mediceo nella disputa sui fossi pisa-

54 *Ibidem*.

55 Ivi, passi in f. 417r.

56 AAV, FB, s. II, 9, Ginnasi ad Aldobrandini, Firenze, 19 gennaio 1599 (decifr. il 23), f. 422r-v. Sui rapporti tra l'arcivescovo e Giovanni Niccolini: A. Zagli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 106-114.

57 In proposito si veda F. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., pp. 116-128.

58 AAV, Segr. Stato, Firenze, 13, Ginnasi a Aldobrandini, Firenze, 9 febbraio 1599, f. 262r. Sulla Devoluzione di Ferrara e sulla sua incidenza nei rapporti tra Roma e Firenze cfr. F. Vitali, *Ferdinando I, la Devoluzione di Ferrara e i conflittuali rapporti con Clemente VIII nel carteggio della nunziatura di Firenze*, in S. Dall'Aglio, A. Guerra, M. Valente (a cura di), *Storie nascoste*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 73-86.

59 Segr. Stato, Firenze, 13, Ginnasi a Aldobrandini, Firenze, 30 marzo, 6 aprile e 17 maggio 1599, rispettivamente ff. 286r, 289r e 307r-v.

ni in concomitanza con lo stallo del negoziato matrimoniale, Dal Pozzo direttamente coinvolto anche in veste di arcivescovo della città, rimase sostanzialmente allineato a Ferdinando. A fronte del monitorio con cui il nunzio aveva censurato la decisione di Pietro Alemanni, commissario dei fossi, di procedere a un'esecuzione forzata sui beni degli ecclesiastici locali che non avevano adempiuto al pagamento dell'imposta richiesta, il granduca ribattè «allegando che l'Arcivesc.^{vo} che non butta il suo, habbia pagato et che ne faccia coscienza at altri che trattengono il pagamento. Gli fu detto che quando l'Arcivesc.^{vo} non fussi suo Ministro non si sa quello che facessi et che non se li nega quello ch'è di ragione, quale non li viene levata per un poco di tempo decorso»⁶⁰. E *pour cause* nei mesi seguenti alla composizione della questione dei fossi e alla conclusione del matrimonio francese l'arcivescovo tornò alla carica «con risoluzione [...] di ritornasene a Pisa», effettuando una manovra tattica ritenuta funzionale ad accreditarsi, in virtù dell'abbandono del servizio del granduca, alla nomina cardinalizia che tuttavia non gli venne mai concessa⁶¹.

6. *Una spia tra Impero Ottomano e Firenze nell'ultima fase del principato di Ferdinando I: l'apostata Velasco e la disfatta di Famagosta (1607)*

Tra i canali di diplomazia ufficiosa attivati da Ferdinando nel suo lungo periodo di governo grande rilievo assunse anche la politica antiottomana. Innanzitutto, essa fu costantemente connotata in chiave coperta in virtù della declinazione corsara assunta attraverso le sortite della flotta di Santo Stefano. Nel 1598 la vocazione corsara della politica antiottomana medicea entrò in conflitto con la diplomazia ufficiale nel momento in cui Ferdinando mandò Neri Giraldi alla corte del Sultano per ristabilire a Costantinopoli un console, volto a tutelare i commerci fiorentini e ad assicurare un collegamento costante con Firenze. Il raggiungimento dell'accordo, oltre a essere ostacolato da Francia e Venezia, fu reso impossibile dall'operatività della flotta corsara di Santo Stefano, che Ferdinando cercò vanamente di presentare come appartenente a un ordine religioso dipendente dal pontefice e dunque svincolato dalla sua volontà⁶².

Franata la prospettiva di accordo commerciale, soprattutto in corrispondenza delle buone relazioni instaurate con il nuovo papa Paolo V fin dall'avvio nel 1605 della nunziatura del veneziano Antonio Grimani, Ferdinando cercò di dare seguito a una grande spedizione militare antiottomana⁶³. All'interno delle trame e della rete antiturca promossa dal granduca, nei dispacci del nunzio spiccò la figura di Pietro Velasco. Nella lettera del 6 marzo 1606 Grimani riferiva la storia di questo

60 Ivi, Ginnasi a Aldobrandini, Firenze, 24 maggio 1599, f. 312v.

61 AAV, Segr. Stato, Firenze, 14, Del Sodo (segretario che sostituiva Ginnasi *ad interim*) a Aldobrandini, Firenze, 24 aprile 1600, f. 231v. Sulle persistenti e mai realizzate ambizioni cardinalizie di Dal Pozzo e sui tatticismi adottati per conseguirla A. Zagli, *Politica e diplomazia*, cit., pp. 108-110.

62 F. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., pp. 110 e 112.

63 Sulle nuove prospettive avviate dal pontificato di Paolo V cfr. F. Vitali, *Rapporti e manovre diplomatiche tra Ferdinando I e Venezia nel carteggio dei Nunzi pontifici inviati a Firenze*, in E. Gin, A. Guerra, M. Rinaldi, V. Sommella (a cura di), *Et ventis adversis*, cit., pp. 368-369.

personaggio, che era stato per 14 anni al servizio del generale del sultano Scipione Cicala, svolgendo parallelamente un'attività di spionaggio in favore del granduca, cui aveva in aggiunta raccomandato più di cinquanta giannizzeri, che si erano poi convertiti ed erano entrati al suo servizio. Recentemente Velasco, fuggito da Scio e scampato alla cattura delle galere turchesche, era approdato ad Ancona e aveva raggiunto il Granducato⁶⁴.

In favore di Velasco, che era stato frate domenicano, prima di passare al servizio di Cicala, Ferdinando chiese l'intervento di Grimani presso Roma in modo da poter sanare la sua apostasia direttamente a livello di inquisizione locale «per due rispetti, l'uno per non spaventare, gli altri rinegati di ritornare alla fede, l'altro perché ha tanto bisogno del consiglio di costui per servizio dell'impresa contro Turchi, che concernono anco il servizio della Christianità che gli pare di non potere fare senza di lui»⁶⁵. In modo repentino Ferdinando sconfessò la richiesta di buoni uffici formulata al nunzio, risolvendosi ad inviare Velasco a Roma, dopo aver scoperto che l'apostata gli aveva nascosto di essersi sposato con una donna greca. Peraltro, il granduca continuò a domandare la benevolenza del Sant'Uffizio per il suo assistito, considerato ancora – nonostante questi inconvenienti – un tassello essenziale della sua rete antiottomana⁶⁶.

Velasco riapparve – oltre un anno più tardi – nella lettera con cui Grimani dava notizia a Roma dell'avvio della spedizione toscana, segnalato dalla partenza della galera capitana, su cui si trovava il nipote del granduca, don Antonio de' Medici. Palpabile era il clima di fiducia sul buon esito dell'impresa che Grimani ritraeva dall'entourage mediceo. In primo luogo, Don Antonio andava non come privato ma quale rappresentante dell'autorità medicea e poteva vantare anche 36 patenti del re di Spagna, per poter arruolare soldati nei suoi domini. In secondo luogo, il contingente mediceo adibito all'impresa era stato scelto con estrema cura in virtù della selezione di tremila «eccellentissimi veterani», di cui duemila atti allo sbarco e mille adibiti alla sorveglianza della flotta.

Sulla capitana c'era appunto anche Velasco insieme a un altro schiavo turco, che vi era stato condotto segretamente⁶⁷.

Parallelamente, l'ottimismo mediceo fu corroborato dal dispaccio inviato al granduca da un altro suo agente in incognito, Angelo Corai, dragomanno di origine siriana, che era passato a Cipro fingendosi mercante: «Ha havuto l'Alt.^{za} Sua lettera da Cipro da m. Angelo Corrai, et pensa che a quest'hora sarà gionto in Aleppo, et che l'avisa come 1500 turchi in quell'Isola si erano ribellati, et uniti con i Greci sollevati, et che quel Bassà stava in grandissimo travaglio et timore»⁶⁸.

64 AAV, FB, s. II, 303, Grimani a Borghese, Firenze 6 marzo 1606, f. 71r.

65 Ivi, ff. 71v-72r. Su Antonio de' Medici cfr. C. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., pp. 109-113.

66 Ivi, Grimani a Borghese, Firenze 13 marzo 1606, f. 76r-v. Ivi, circa la sollecitazione alla benevolenza verso Velasco cfr. la copia della missiva del granduca al cardinale Pompeo Arrigoni, Firenze, 5 marzo 1606, f. 77r. Su Arrigoni cfr. la voce di M.T. Fattori, *Arrigoni, Pompeo*, in *Dizionario Storico dell'Inquisizione*, diretto da A. Prosperi, con la collaborazione di V. Lavenia e J. Tedeschi, Edizioni della Normale, Pisa 2010, 4 voll., I, p. 101.

67 AAV, FB, s. II, 302, Grimani a Borghese, Firenze, 28 maggio 1607, f. 187r-v

68 Ivi, Grimani a Borghese, Firenze 4 giugno 1607, f. 192r-v. Sulla missione e sulla lettera relazione inviata da Corai si rimanda a D. Trentacoste, *Grand Ducal ambitions*, cit., pp. 66-67.

Diverso fu l'orientamento del nunzio nel momento in cui diede conferma a Roma dell'obiettivo toscano: la fortezza di Famagosta, a Cipro. Nel merito Grimani espose una serie di fondate criticità sulla fattibilità dell'impresa, il cui fallimento fu peraltro provocato dal tempestivo avviso del piano fiorentino fornito dall'intelligence veneziana agli Ottomani⁶⁹. Certamente la disfatta non giovò neanche alla credibilità di Velasco. In un primo momento si pensò che l'informatore fosse addirittura «fuggito»⁷⁰. Poi Ferdinando lo scusò «di malitia» e ritenne «che anch'egli» fosse «stato ingannato»⁷¹ dalla mancata insurrezione dei greci, dovuta in realtà, al pari della pronta reazione turca, all'interferenza veneziana⁷². Lo scacco di Famagosta fu una cocente battuta d'arresto per Ferdinando, che tuttavia proseguì nei mesi seguenti fino alla conclusione del suo principato all'inizio del 1609, nel tenere in piena attività la sua rete antiottomana, al servizio di trame coperte, poi rimaste – per la sua scomparsa – inattuato.

In conclusione, la diplomazia parallela, come evidenziato sulla base degli elementi forniti dal carteggio dei nunzi inviati a Firenze, fu una cifra costante della politica internazionale del granduca. In proposito, proprio l'analisi effettuata assumendo il punto d'osservazione, rappresentato dagli inviati pontifici a Firenze, oltre a fornire elementi di interesse su singoli e settoriali ambiti della politica ufficiosa di Ferdinando I, ne propone una visione più comprensiva e trasversale sotto il profilo degli scenari, dei livelli e dei personaggi coinvolti.

In particolare, accanto al rilievo di figure legate al commercio e alla finanza internazionale, secondo una prassi di lunghissimo periodo, come nei casi di Girolamo Gondi, Orazio Rucellai e Neri Giraldi, o allo spionaggio (Velasco), due ulteriori elementi assumono un certo peso.

Da un lato, un significativo livello informale accolto nei dispacci e nell'attività dei nunzi fu quello di uomini ecclesiastici legati a doppio filo a Firenze e Roma come il cardinale Alessandro de' Medici e Carlo Antonio Dal Pozzo. Attraverso la loro mediazione o interpolazione passò infatti il delicatissimo crinale dell'opzione filofrancese fiorentina, principale seppur non esclusiva direttrice della politica ufficiosa del granduca. In qualche modo, proprio il loro diverso modo di interagire con la Curia di Clemente VIII sembrò quasi renderli due registri diversi al servizio della complessa strategia di Ferdinando, che poteva ricorrervi alternativamente, dosando in modo calibrato logiche di scontro e istanze di mediazione e accordo.

Dall'altro, lo stesso Alessandro de' Medici insieme a Don Giovanni restituisce in modo tangibile la centralità all'interno dell'azione diplomatica nascosta esperita da Ferdinando, dell'elemento familiare. Proprio nella fase in cui Alessandro de' Medici sosteneva il connubio e la trattativa matrimoniale tra Firenze e Parigi, Don Giovanni fu – come ricordato – un tassello fondamentale della politica di convergenza con

69 Sulle perplessità del nunzio cfr. Grimani a Borghese, Firenze, 18 giugno 1607, ff. 210r-213r. Sull'avvertimento dato dall'Intelligence veneziana al Sultano D. Trentacoste, *Grand Ducal ambitions*, cit., pp. 70-74.

70 AAV, FB, s. II, 306, Grimani a Borghese, Firenze 4 agosto 1607, 40v.

71 Ivi, Grimani a Borghese, Firenze 6 agosto 1607, 44r.

72 Ivi, sull'energica reazione ottomana e sulla passività dei Greci cfr. Grimani a Borghese, Firenze, 16 agosto 607, f. 47r-v.

I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca Ferdinando I (1587-1609)

Rodolfo II, volta a tenere aperta una opzione matrimoniale e di alleanza alternativa a quella inseguita con la Francia di Enrico IV. Settori, reti e uomini coinvolti nella diplomazia ufficiosa di Ferdinando sembrano trovare così una loro sintesi, in virtù sia dell'impulso granducale sia del prisma unificante di analisi costituito dalla continuità della rappresentanza diplomatica pontificia a Firenze, proponendo elementi di interesse, forieri di ulteriore approfondimento e verifica.

Francesco Vitali
(francesco.vitali@uniroma1.it)